

# Elogio di Matteo Maria Zuppi

LUCA MICHELETTA

Magnifica Rettrice, Illustri Vicepreside, Direttrice e Colleghi, Dottorandi, Studenti, Amici, Autorità, Signore e Signori, mi sia permesso subito di spiegare perché il conferimento di un dottorato di ricerca a un prete, a un cardinale, a un rappresentante della Chiesa, in una università dove non molti anni or sono ha sollevato polemica l'invito a un papa. All'epoca si è rispolverata una polemica politica, che molti di noi pensavano si fosse chiusa molti decenni prima, sull'esistenza di un conflitto insanabile tra Chiesa e Stato, tra politica e religione o, ancora, tra scienza e fede, l'una come dominio della ragione assoluta, e l'altra come ambito dello spirituale, cioè – pensano alcuni – dell'irrazionale e della superstizione. Questo dibattito, che pure non può non rimanere vivo come domanda filosofica, ha invece perso, da molti decenni, i connotati di un conflitto e, anzi, oggi figura tra le acquisizioni maggiori della nostra cultura politica quella del dialogo aperto e serrato tra credenti e non credenti, uniti nella ricerca di risposte alla nuova «emergenza antropologica» che ci presenta il tempo presente. E non può più destare stupore se un intero capitolo della *Fratelli tutti* di papa Francesco ha per titolo “Libertà, uguaglianza, fratellanza”, che riecheggia un motto che a tutti noi è noto nell'espressione francese, e non come parole di un capo religioso. La proposta di conferire il Dottorato in Studi politici a Matteo Zuppi si colloca in questa prospettiva di dialogo con le religioni e con le istituzioni religiose e quest'oggi vogliamo testimoniare con questo riconoscimento, frutto di un voto unanime di una piccola comunità di donne e uomini liberi, laici, credenti e non credenti, quale il collegio dei docenti del Dottorato in Studi politici del Dipartimento di Scienze politiche.

È stato ricordato che Matteo Zuppi è un nostro ex allievo, un giovane che ha studiato e si è laureato alla Sapienza, alla quale è stato ammesso dopo aver frequentato, come molti di noi, uno dei tanti licei statali della Capitale. La formazione di Matteo Zuppi, insomma, non è quella tradizionale di un seminarista ottocentesco, ma quella tipica di un giovane italiano che si rivolge e ha fiducia nelle istituzioni scolastiche pubbliche, consapevole di quanto esse garantiscano, non solo l'eccellenza dell'insegnamento, ma anche la libertà e la pluralità degli orientamenti dei docenti e dei discenti, sole fonti di uno spirito critico del mondo e della storia al quale cerchiamo tutti noi di formare i nostri studenti. Proprio in questo Ateneo, nella temperie culturale degli anni Settanta nella quale ancora

imperavano atteggiamenti carichi di violenza e di odio, Matteo Zuppi compie un'altra scelta, una scelta di fraternità, che lo avrebbe portato poi agli studi ecclesiastici per dedicarsi al sacerdozio. Una scelta, forse all'epoca controcorrente, che avviene tra i sogni rivoluzionari di una generazione che vive una sorta di millenarismo e che poi talvolta si perde nell'illusione del terrorismo oppure, più spesso, si chiude nell'individualismo, nell'egolatria, in una dimensione tutta privata e autoreferenziale della propria esistenza e dunque della Storia.

La Storia, quella che noi studiamo e insegniamo nelle nostre aule e nel nostro Dottorato, ha una importanza profonda nel pensiero di Matteo Zuppi, come la ha nel magistero di papa Francesco, che ha rinnovato costantemente l'appello allo studio del passato come vero antidoto alle nuove ideologie e ai populismi che intendono creare nuove forme di colonialismo culturale, di razzismo, di schiavitù. E se la Storia mostra che il mondo attuale «è ormai uscito dalla cristianità», perché è finita l'epoca cristiana, l'epoca dell'Europa cristiana, allora – ci dice il Laudato – sono i cristiani, è la Chiesa a dover uscire nel mondo, nella Storia, per non inaridirsi e per testimoniare il Vangelo. La Chiesa di Matteo Zuppi vuole aprirsi sempre più alla società e, dunque, alla politica, per incontrare la modernità e le sue esigenze, i segni dei tempi nuovi, e per incontrarli non con un insieme di regole e precetti, ma con un'interpretazione sempre nuova del Vangelo e con la partecipazione attiva alla politica che abbia come fine la costruzione di comunità di esseri umani responsabili gli uni di fronte agli altri.

Ed è qui, nella costruzione di queste comunità, e cioè nella politica che pensa, crea e organizza istituzioni, che avviene la saldatura tra la ricerca del nostro Laudato e la nostra ricerca di studiosi. Da cristiano, Matteo Zuppi si interroga, come lo facciamo noi, su come migliorare il mondo, perché alla fine la domanda che ci poniamo negli Studi politici è come far stare meglio tutti, come ampliare la libertà, i diritti e le opportunità di tutti, non quella di dare a chi ha già, perché questa è una constatazione e non una domanda di ricerca che possa aprire a uno sviluppo critico.

Matteo Zuppi, come papa Francesco, si interroga sui modelli politici e di sviluppo economico contemporanei, che non sono sostenibili perché sono irrispettosi di quella «casa comune» che è per l'umanità l'ambiente; che spesso opprimono o emarginano gli esseri umani anziché liberarli o integrarli; che offrono stili di vita che dissipano risorse e producono scarti. Si interroga, insomma, sulla possibilità di superare modelli politici illiberali o totalitari e modelli economici basati esclusivamente sulle logiche, talvolta perverse, del mercato, al fine di restituire libertà agli oppressi e rendere più equa la distribuzione della ricchezza tra tutti gli esseri umani. Nutre la speranza che si possa costruire una relazione più equilibrata tra pubblico e privato, tra esperienza di vita individuale ed esperienza di vita sociale, perché – ci avverte – laddove diventasse tutto pubblico, compresa la dimensione privata dei singoli, il rischio è la follia ideologica dei totalitarismi; laddove prevalessse solo una dimensione privata, senza relazione con la comunità, con la società e cioè con il pubblico, tutto si ridurrebbe a un individualismo sterile, incapace di contribuire alla società e di rinnovarla.

Per Matteo Zuppi, come per papa Francesco, questioni sociali e questioni morali sono la stessa cosa e l'economia, anche quella di mercato, non può che essere sociale, cioè guidata da un'etica che riconosca la funzione sociale non solo del lavoro, ma anche dell'impresa e del capitale, affinché siano finalizzati a creare, grazie all'inventiva del genere umano, nuove comunità capaci di produrre per soddisfare i bisogni reali della società. In breve, il Laudato pone una fondamentale domanda di ricerca sul mondo che vogliamo costruire e lasciare alle future generazioni: la sua ricerca è, dunque, la nostra ricerca.

Così come ci appartiene la sua invocazione a un nuovo umanesimo, cui possano convergere, credenti di tutte le religioni e non credenti in nessuna religione; un umanesimo che si riconosca in alcuni valori fondamentali, che non a caso Matteo Zuppi, guardando all'Italia, ha scorto nella nostra Costituzione repubblicana, un testo tutto laico, frutto della riflessione politica e giuridica di credenti e non credenti. Più volte ritroviamo negli scritti del Laudato il riferimento alla Costituzione, che egli addita come manifesto programmatico di un progresso non solo materiale, ma anche spirituale della società e dei singoli. La Costituzione diviene, dunque, per tutti gli italiani, patto sociale e norma giuridica di un nuovo umanesimo, perché non solo afferma dei principi nei quali possiamo tutti riconoscerci, credenti e non credenti, come la libertà e la dignità dell'essere umano, o della persona umana come la chiamano i teologi, la pace e la solidarietà internazionali, o ancora l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di lingua, razza, religione, opinioni politiche e condizioni sociali o personali; ma anche perché la Costituzione affida alla Repubblica, alla comunità statale, cioè a tutti noi, come compito primario la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono la promozione della persona umana, che in fondo è il valore che in assoluto supera tutti gli altri e tutti li include.

Proprio la promozione della persona umana, all'interno di comunità di esseri umani reciprocamente responsabili, ha motivato l'impegno politico e sociale del Laudato nel mondo, nella Storia, dove come cristiano e come pastore che testimonia il suo Vangelo, e come italiano, fedele a quei principi della sua Costituzione, ha portato il suo originale e fattivo contributo all'assistenza ai più deboli, agli anziani, ai poveri, alle persone con disabilità o senza dimora, e, a livello internazionale, ai temi della solidarietà, del dialogo, della pace, in una parola, che tutte le comprende, della fratellanza. Sono note le iniziative di Matteo Zuppi, insieme alla Comunità di Sant'Egidio, per favorire il dialogo interreligioso, la pace e la cooperazione internazionale, dall'Africa, all'Europa, alle Americhe. Qualcuno ne ha già scritto la storia, altri lo faranno in futuro e non è mio compito approfondirle.

Voglio qui ricordare solo l'impegno solidale e organizzato per la cura delle malattie, come l'Aids, per la diffusione della scolarizzazione, per l'abolizione della pena di morte, per l'accoglienza dei migranti attraverso i corridoi umanitari, tutte iniziative che hanno come fine la promozione degli esseri umani senza alcuna distinzione, la loro libertà, che sappiamo bene essere piena solo quando lo è anche dal bisogno. Ma la cooperazione internazionale alla quale pensa e che

pratica il Laudato per sostenere gli svantaggiati del mondo non vuole solo basarsi su concetti e azioni di volontariato o di dono, ma richiede uno sforzo di studio e di consapevolezza della necessità della fratellanza tra le persone umane. Una fratellanza necessaria, come necessaria è quella pace per la quale Matteo Zuppi si è speso incessantemente nel corso della sua esistenza, a cominciare dalla mediazione per la pace in Mozambico, devastato dalla guerra civile, di cui quest'anno ricorre il trentennale.

La ricerca della pace ha visto il nostro Laudato operare in tanti teatri di guerra, non per affermare astratte e rigide regole e precetti giuridici, spesso fuorvianti e incapaci di favorire il compromesso, ma per aprire e sostenere il dialogo e per trovare in concreto nuove forme di convivenza, che sono sempre possibili e che sono indispensabili. Esperienze che hanno insegnato alla politica internazionale che il dialogo è possibile e che solo da esso scaturisce la pace, una pace alla quale non ci sono alternative: è necessaria ed è l'unica realistica soluzione perché gli esseri umani, i popoli, le nazioni o gli Stati, tanto più se sono geograficamente vicini, sono parte di un comune destino, di un comune futuro, di una più ampia comunità che li rende corresponsabili gli uni di fronte agli altri.

Magnifica Rettrice, il Collegio del Dottorato in Studi politici, insieme al Dipartimento di Scienze politiche della Sapienza, vuole raccogliere i tanti stimoli che ci offre l'opera di Matteo Zuppi ed è lieto di accoglierlo oggi tra i suoi dottori di ricerca.

Luca Micheletta  
(luca.micheletta@uniroma1.it)